

Per i ragazzi dai 10 ai 14 anni

La mia Bibbia

LA MISSIONE DI PAOLO

Atti degli Apostoli II (Atti di Paolo 13-28)
Lettere paoline e lettera agli Ebrei (brani scelti)

a cura di Maria Martines

*L'autore principale della Bibbia è Dio stesso, che ha ispirato coloro che l'hanno scritta.
Chi ha ideato e curato questo lavoro, dunque, adattando i testi biblici, non riserva per sè alcun diritto.*

I testi sono tratti dalla Versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana

<i>Collaborazione</i>	Rosaria Stellana <i>Catechista e insegnante di Lettere nella scuola media</i>
<i>Consulenza</i>	Anna Maria Munafò <i>Direttrice dell'Istituto di Scienze Religiose "S.Alberto degli Abati" - Trapani</i>
<i>Disegno di copertina</i>	Daniela Ciriminna <i>Decoratrice</i>
<i>Revisione testi</i>	Don Franco Finazzo <i>Sacerdote</i>
<i>Fotocomposizione</i>	Quick Service - Trapani

Invio in missione di Bàrnaba e Saulo

(At. 12, 24-25; 13, 1-3)

Intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva. Bàrnaba e Saulo, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, presero con sè Giovanni, detto Marco.

Vieni
con noi!

Va bene.

E tornarono ad Antiochia.

Mentre Bàrnaba e Saulo, insieme ad altri fratelli, stavano celebrando e digiunando, lo Spirito Santo parlò loro...

Riservate per me
Bàrnaba e Saulo
per l'opera alla quale
li ho chiamati.

Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.

Bàrnaba e Saulo nell'isola di Cipro

(At. 13, 4-12)

Essi, dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia, il porto di Antiochia, e di qui salparono per Cipro.

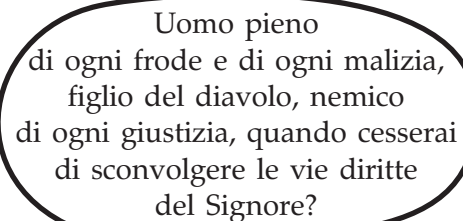
Giunti a Salamina, porto di Cipro, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe, avendo con sé anche Giovanni come aiutante.

Attraversata tutta l'isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Jesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo.

Desidero
ascoltare da voi
la parola di Dio.

Ma il mago faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede.

Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui.



Uomo pieno
di ogni frode e di ogni malizia,
figlio del diavolo, nemico
di ogni giustizia, quando cesserai
di sconvolgere le vie diritte
del Signore?

E gli annunciò che, da quel momento, la mano del Signore era sopra di lui e sarebbe diventato cieco per un certo tempo.

Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano.

Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dall'insegnamento del Signore.

Arrivo di Bàrnaba e Paolo ad Antiòchia in Pisidia

(At. 13, 13-15)

Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero nel porto di Attàlia, nell'Asia Minore, e poi a Perge, in Panfilia. Qui Giovanni si separò dagli altri.

Io ritorno
a Gerusalemme.

I compagni, invece, proseguirono e arrivarono ad Antiòchia in Pisidia, nell'interno dell'Anatolia.

Entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono loro un invito.

Fratelli, se avete
qualche parola di esortazione
per il popolo, parlate!

Discorso di Paolo nella sinagoga di Antiòchia

(At. 13, 16-43)

Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, così parlò...

Uomini d'Israele
e voi timorati di Dio,
ascoltate. Il Dio di questo
popolo d'Israele scelse
i nostri padri...

E cominciò a narrare come Dio aveva condotto il popolo dall'esilio dell'Egitto nella terra di Canaan, aveva dato loro dei giudici e consacrato prima i profeti e poi i re, Saul e Davide.

E continuò...

Dalla discendenza
di Davide, secondo la promessa,
Dio inviò, come salvatore per Israele,
Gesù. Giovanni aveva preparato
la sua venuta.

Paolo raccontò pure che i Giudei non avevano riconosciuto Gesù e lo avevano condannato ingiustamente alla morte di croce.

Ma Dio lo ha risuscitato
dai morti ed egli è apparso
per molti giorni a quelli che ora sono
testimoni. E noi vi annunciamo che
la promessa fatta ai padri
si è realizzata.

Paolo, perciò, annunciò, per opera di Gesù, il perdono dei peccati e la giustificazione dei credenti in lui.

Finito il discorso, mentre uscivano dalla sinagoga, molti si avvicinarono a Paolo e a suoi compagni.

Vi esortiamo
ad annunciare queste cose
anche sabato prossimo.

Sciolta dunque l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba.

Il rifiuto dei Giudei e l'invito ai pagani

(At. 13, 44-52)

Il sabato seguente, quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. I Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono...

Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani.

Nell'udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. Così la parola del Signore si diffondeva per tutta la regione.

Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba.

Andate via
dal nostro territorio!

Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio, nell'altopiano della Licaònia. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

Bàrnaba e Paolo a Icònio

(At. 14, 1-7)

Anche a Icònio, essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci aderirono alla fede.

Anche noi vogliamo conoscere la dottrina di Gesù.

Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli.

Essi tuttavia rimasero là per un certo tempo e parlavano con franchezza. Il Signore rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione si divise.

Noi stiamo dalla parte dei Giudei.

E noi, dalla parte degli apostoli.

Da parte dei pagani e dei Giudei, con i loro capi, ci fu un tentativo di aggredire e lapidare Paolo e Bàrnaba. Ma essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città di Listra e Derbe, dove continuarono ad annunciare il Vangelo.

Guarigione di un paralitico

(At. 14, 8-18)

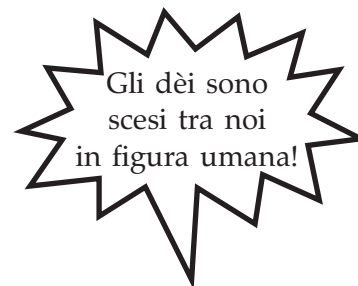
Mentre si trovavano a Listra, un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, ascoltava Paolo mentre parlava.

Paolo, fissandolo con lo sguardo e notando che aveva fede di essere salvato, gli intimò a gran voce...



L'uomo balzò in piedi e si mise a camminare.

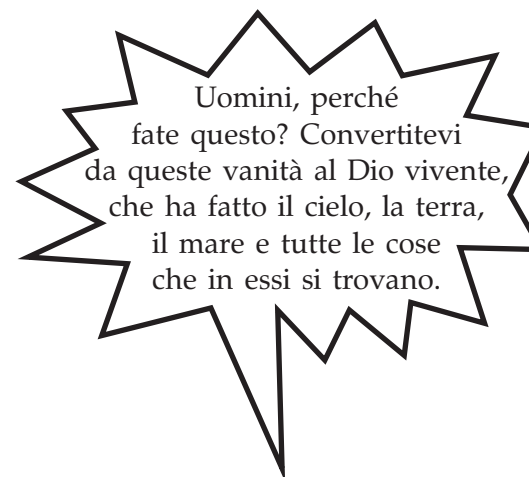
La gente, allora, vedendo ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare in dialetto licaònio...



E chiamavano Bàrnaba "Zeus" e Paolo "Hermes", perché era lui a parlare.

Intanto, il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all'ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla.

Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla.



Con queste e con altre parole, riuscirono a far desistere la folla dall'offrire il sacrificio.

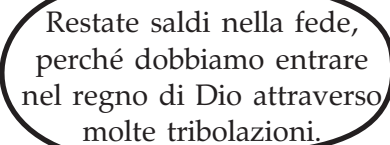
Ritorno di Paolo e Bàrnaba ad Antiòchia in Siria

(At. 14, 19-28)

Alcuni Giudei giunsero, però, da Antiòchia di Pisidia e da Icònio, persuasero la folla e lapidarono Paolo; poi, credendolo morto, lo trascinarono fuori della città.

Allora gli si fecero attorno i discepoli, ed egli si alzò ed entrò in città.

L'indomani, Paolo e Bàrnaba partirono e si recarono a Derbe, dove annunciarono il Vangelo. Dopo aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Lистра, Icònio e Antiòchia di Pisidia, confermando i discepoli.



Restate saldi nella fede,
perché dobbiamo entrare
nel regno di Dio attraverso
molte tribolazioni.

Designarono quindi per loro, in ogni Chiesa, alcuni anziani e, dopo aver pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto.

Attraversata poi la Pisidia, raggiunsero la Panfilia e, dopo aver proclamato la Parola a Perge, scesero nel porto di Attàlia.

Imbarchiamoci qui
e ritorniamo ad Antiòchia
in Siria.

Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo di loro.

Il Signore ha aperto
ai pagani la porta
della fede.

E si fermarono per qualche tempo insieme ai discepoli.

Controversia ad Antiòchia di Siria

(At. 15, 1-3)

Alcuni convertiti, venuti dalla Giudea, insegnavano una dottrina ai fratelli non provenienti dal giudaismo.

Se non vi fate
circoncidere secondo l'usanza
di Mosè, non potete essere
salvati.

Questa dottrina negava, dunque, che la sola fede in Cristo fosse sufficiente per la salvezza.

Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu presa una decisione da parte della comunità dei cristiani.

Paolo e Bàrnaba
con altri compagni salgono
a Gerusalemme per discutere
tale questione con gli apostoli
e gli anziani.

Essi, dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli.

Il concilio di Gerusalemme

(At. 15, 4-6)

Giunti a Gerusalemme (intorno all'anno 49), furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani.

Veniamo da Antiòchia
e vogliamo sottoporvi
un problema riguardante
i Giudei divenuti cristiani
e i pagani convertiti.

Si alzarono allora alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, e in riferimento ai pagani convertiti...

E' necessario
circonciderli e ordinare
loro di osservare la legge
di Mosè.

Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

Discorso di Pietro

(At. 15, 7-12)

Sorta una grande discussione, Pietro si alzò.

Fratelli, voi sapete che
Dio ha scelto che, per bocca mia,
le nazioni ascoltino la parola
del Vangelo e vengano alla fede.
Dio, dunque, concedendo anche a loro
lo Spirito Santo, non ha fatto
alcuna discriminazione...

*E Pietro concluse il suo discorso, affermando che la via
della salvezza è una sola, sia per i Giudei che per i paga-
ni, e si attua per la grazia del Signore Gesù.*

*Tutta l'assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba
e Paolo.*

Vogliamo raccontarvi
quali grandi segni e prodigi
Dio ha compiuto tra le nazioni
per mezzo nostro.

Intervento di Giacomo

(At. 15, 13-21)

Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo, capo della comunità di Gerusalemme, prese la parola.

Fratelli, ascoltate. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti...

E citò il passo di Amos (9, 11-12).

Poi concluse...

Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalle carni offerte agli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue.

E ricordò che il libro di Mosè, riportante queste norme, veniva letto ogni sabato nelle sinagoghe.

La lettera degli apostoli e degli anziani

(At. 15, 22-35)

Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa elessero alcuni di loro per inviarli ad Antiòchia.

Andranno
Giuda Barsabba e Sila,
insieme a Paolo e
Bàrnaba.

E inviarono, tramite loro, questo scritto...

Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilicia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d'accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch'essi, a voce, queste stesse cose. E' parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalla carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime.

Farete cosa buona a stare lontani da queste cose.
State bene!

Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l'assemblea, consegnarono la lettera.

Quando l'ebbero letta, si rallegrarono per l'incoraggiamento che infondeva.

Giuda e Sila, essendo anch'essi profeti, incoraggiarono i fratelli.

Siate forti e
abbiate fiducia
nel Signore.

Dopo un certo tempo, i fratelli li congedarono con il saluto di pace. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore.

Sila, collaboratore di Paolo

(At. 15, 36-41)

Dopo alcuni giorni, Paolo si rivolse a Bàrnaba...

Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la parola del Signore per vedere come stanno.

Prendiamo con noi anche Giovanni Marco.

Marco si è allontanato da noi in Panfilia e non ha voluto partecipare con noi alla nostra opera.

Nacque un dissenso fra loro due, sicchè Bàrnaba prese con sè Marco e s'imbarcò per Cipro. Paolo invece scelse Sila e partì per la Licaònia, attraversando la Siria e la Cilicia.

Timòteo, collaboratore di Paolo

(At. 16, 1-5)

Paolo si recò a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco; egli era assai stimato dai fratelli di Listra e di Iconio. Paolo lo chiamò...

Parti
con me.

E dopo averlo fatto circumcidere, a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni, lo portò con sé attraverso le città, trasmettendo ciò che si era deciso a Gerusalemme.

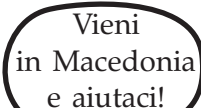
Osservate le decisioni
prese dagli apostoli
e dagli anziani.

Le chiese intanto si fortificavano nella fede e crescevano di numero ogni giorno.

La missione in Macedonia

(At. 16, 6-15)

Secondo ciò che suggeriva loro lo Spirito Santo, attraversarono la Frigia, la Galazia e la Misia, e giunsero a Tròade sull'Egeo. Durante la notte, apparve a Paolo la visione di un Macedone che lo supplicava...



Vieni
in Macedonia
e aiutaci!

Dopo aver avuto questa visione, Paolo e i compagni cercarono di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio li avesse chiamati per annunciare là il Vangelo.

Salpati da Tròade, navigarono verso Samotracia, poi andarono a Neàpoli e infine a Filippi, colonia romana e città della Macedonia, dove restarono alcuni giorni. Il sabato uscirono fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevano che gli Ebrei si riunissero per pregare.

Presero posto e si misero a parlare con le donne che vi erano là. Vi era fra esse una donna di nome Lidia, commerciante di porpora.

Voglio conoscere
la parola del Signore.

Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, li invitò...

Se mi avete giudicata
fedele al Signore, venite e
rimanete nella mia casa.

Ed essi si lasciarono convincere.

La schiava indovina

(At. 16, 16-18)

Mentre andavano alla preghiera, si avvicinò a loro una schiava, che faceva l'indovina, procurando molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguirli, gridando...



Per molti giorni fece così.

Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito che era in lei.

In nome di Gesù Cristo,
ti ordino di uscire da lei.

E all'istante lo spirito uscì.

Paolo e Sila in prigione

(At. 16, 19-24)

I padroni della schiava, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li lasciarono nella piazza principale, davanti ai capi della città. Li presentarono dunque ai magistrati.

Questi Giudei gettano
il disordine nella nostra città
e predicano usanze che a noi
Romani non è lecito accogliere
né praticare.

La folla allora insorse contro di loro, e, per ordine dei magistrati, furono strappati loro i vestiti e furono bastonati.

Poi furono gettati in carcere e fu ordinato al carceriere di fare buona guardia. E questi eseguì l'ordine, assicurando i loro piedi ai ceppi.

Miracolosa liberazione

(At. 16, 25-40)

Verso mezzanotte, Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli.



D'improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e caddero le catene di tutti.

Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gli gridò...



Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro la cella e, tremando, cadde ai piedi di Paolo e Sila.

Poi li condusse fuori e si rivolse a loro...

Signori, che cosa
devo fare per essere
salvato?

Credi
nel Signore Gesù
e sarai salvato tu
e la tua famiglia.

E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa.

Egli li prese con sè, a quell'ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi.

Poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.

Prima che si facesse giorno, Paolo e Sila rientrarono in carcere. I magistrati, intanto, avendo sentito quel terremoto, ebbero paura, e la mattina mandarono le guardie dal carceriere.

Rimetti in libertà
quegli uomini!

Il carceriere riferì a Paolo il messaggio.

I magistrati
hanno dato ordine
di lasciarvi andare!
Uscite dunque e
andate in pace.

Ci hanno percosso
in pubblico e senza processo, pur
essendo noi cittadini romani, e ci hanno
gettati in carcere; e ora ci fanno uscire
di nascosto? No davvero! Vengano
loro di persona a condurci fuori!

*Il diritto romano, infatti, proibiva di legare o bastonare
un cittadino romano.*

*Le guardie riferirono le parole di Paolo ai magistrati, i
quali, all'udire che erano cittadini romani, si spaventa-
rono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire.*

Vi preghiamo
di andarvene
dalla città.

*Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incon-
trarono i fratelli, li esortarono e partirono.*

Paolo a Tessalònica: contrasti con i Giudei

(At. 17, 1-9)

Da Filippi, passarono per Anfipoli e Apollònia e giunsero a Tessalònica, dove c'era una sinagoga dei Giudei. Come era sua consuetudine, Paolo vi andò e, per tre sabati, discusse con loro e spiegò le Scritture.

Come sta scritto:
il Cristo doveva soffrire
e risorgere dai morti.
Il Cristo è quel Gesù
che io vi annuncio

Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un grande numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà.

Ma i Giudei, ingelositi, presero con sé, dalla piazza, alcuni malviventi, suscitarono un tumulto e misero in subbuglio la città.

Conduciamo Paolo e
Sila davanti all'assemblea
del popolo!

Si presentarono dunque alla casa di Giasone, parente di Paolo.

Cerchiamo
Paolo e Sila.

Non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città.

Quei tali che mettono
il mondo in agitazione sono venuti
anche qui e Giasone li ha ospitati.
Tutti costoro vanno contro i decreti
dell'imperatore, perché affermano
che c'è un altro re: Gesù.

Così misero in ansia la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono.

Predicazione a Berèa

(At. 17, 10-15)

Allora i fratelli, durante la notte, fecero partire subito Paolo e Sila verso Berèa, città vicina a Tessalònica. Giunti là, entrarono nella sinagoga dei Giudei.

Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalònica ed accolsero la Parola con grande entusiasmo.

Molti di loro divennero credenti, e anche alcuni Greci. Ma i Giudei di Tessalònica andarono pure là ad agitare il popolo.

Non credete
alle loro parole.

Allora i fratelli fecero subito partire Paolo, facendolo accompagnare fino ad Atene, mentre Sila e Timòteo rimasero in città, in attesa di raggiungerlo quanto prima.

Paolo ad Atene

(At. 17, 16-34)

Paolo, mentre attendeva Sila e Timòteo ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli.

Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio, e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava.

Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni parlavano fra di loro.

Che cosa mai
vorrà dire questo
ciarlatano?

Sembra essere
uno che annuncia
divinità straniere.

Lo presero con sé e lo condussero sull'Areòpago, l'antico tribunale delle cause criminali, nelle vicinanze dell'Acropoli.

Possiamo sapere
qual è questa nuova dottrina
che tu annunci?

Tutti gli Ateniesi e gli stranieri là residenti, infatti, non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.

Allora Paolo parlò, stando in piedi in mezzo all'Areòpago.

Ateniesi, vedo che,
in tutto, siete molto religiosi.
Infatti, passando e osservando i vostri
monumenti sacri, ho trovato anche un altare
con l'iscrizione: "A un dio ignoto". Ebbene,
colui che, senza conoscerlo, voi adorate,
io ve lo annuncio...

E partendo dall'ordine della creazione, sulla base della loro stessa cultura, annunciò come si potesse conoscere Dio. Infine, li invitò alla conversione...

...perché egli ha stabilito
un giorno nel quale dovrà
giudicare il mondo con giustizia,
per mezzo di un uomo che egli
ha designato, dandone a tutti
prova sicura col risuscitarlo
dai morti.

Quando sentirono parlare di risurrezione di morti, alcuni lo deridevano.

Su questo, ti sentiremo
un'altra volta.

Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti.

Nascita della Chiesa di Corinto

(At. 18, 1-11)

Dopo questi fatti, Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò Aquila, un giudeo allontanato da Roma, insieme alla moglie Priscilla. Paolo si stabilì in casa loro, fabbricando le tende, come faceva di mestiere pure Aquila.

Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo si dedicò tutto ad annunciare la Parola ai Giudei.

Gesù è
il Cristo!

Ma poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli li riprese, scuotendosi le vesti.

Il vostro sangue
ricada sul vostro capo:
io sono innocente. D'ora
in poi me ne andrò
dai pagani.

Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto. Intanto, Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.

Una notte, in visione, il Signore parlò a Paolo...

Non aver paura;
continua a parlare e non tacere,
perché io sono con te e nessuno
cercherà di farti del male: in questa
città, io ho un popolo numeroso.

Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio.

A Corinto, Paolo in tribunale

(At. 18, 12-17)

Mentre Gallione era proconsole dell'Acaia, i Giudei insorsero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale, con un'accusa.

Costui persuade
la gente a rendere culto
a Dio in modo contrario
alla Legge.

La Legge degli Ebrei, infatti, era protetta dai Romani.

Paolo stava per rispondere, ma Gallione si rivolse ai Giudei...

Se si trattasse di un delitto
o di misfatto, io vi ascolterei o Giudei,
come è giusto. Ma se sono questioni
della vostra Legge, vedetevela voi:
io non voglio essere giudice
di queste faccende.

E li fece cacciare dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, che aveva creduto all'annuncio di Paolo, e lo percossero davanti al tribunale; ma Gallione non si curava affatto di questo.

Ritorno di Paolo ad Antiòchia di Siria

(At. 18, 18-23)

Paolo si trattenne ancora diversi giorni a Corinto, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò, in compagnia di Priscilla e Aquila.

Dirigiamoci
verso la Siria.

A Cenchrea si fece rasare il capo, a causa di un voto.

Giunsero a Èfeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì.

Ritorno
di nuovo da voi,
se Dio vorrà.

Partì, dunque, da Èfeso. Sbarcato a Cesarea, salì a Gerusalemme a salutare la Chiesa. Poi si recò ad Antiòchia, dove trascorse un po' di tempo; quindi ripartì per la Galazia e la Frigia, confermando tutti i discepoli.

Apollo annuncia il Vangelo

(At. 18, 24-28)

In quel tempo arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria d'Egitto, uomo colto, esperto nelle Scritture. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga.

Ciò che so
di Gesù, lo dico
a voi.

Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio.

Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli.

Vi preghiamo
di fare buona accoglienza
ad Apollo.

Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. Confutava i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo.

Paolo a Èfeso

(At. 19, 1-10)

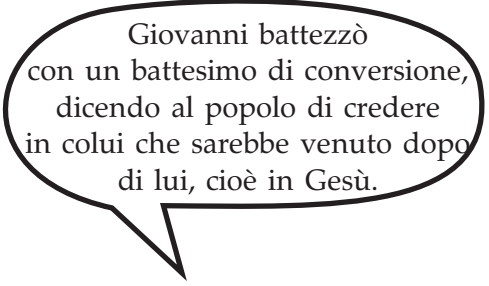
Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano anatolico, giunse di nuovo a Èfeso, capitale della provincia di Asia. Qui trovò alcuni discepoli.

Avete ricevuto
lo Spirito Santo quando
siete venuti alla fede?

Non abbiamo
nemmeno sentito
dire che esista uno
Spirito Santo.

Quale battesimo
avete ricevuto?

Il battesimo
di Giovanni.



Giovanni battezzò
con un battesimo di conversione,
dicendo al popolo di credere
in colui che sarebbe venuto dopo
di lui, cioè in Gesù.

Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo...

...e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini.

Entrato poi nella sinagoga, vi potè parlare per tre mesi, discutendo e cercando di persuadere gli ascoltatori riguardo il regno di Dio.

Il Messia
che voi aspettate
è già venuto.

Ma, poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere, dicendo male in pubblico di questa Via, Paolo si allontanò da loro, separò i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di Tiranno.

Questo durò per due anni, e così tutti gli abitanti della provincia d'Asia, Giudei e Greci, poterono ascoltare la parola del Signore, grazie anche al contributo dei discepoli, diretti da Paolo.

Miracoli di Paolo ed esorcismi giudei

(At. 19, 11-20)

Dio intanto operava prodigi non comuni per mano di Paolo, al punto che mettevano, sopra i malati, fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui...

Le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano.

Alcuni Giudei che erano esorcisti itineranti, figli di un capo dei sacerdoti, provarono anch'essi a invocare il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi.

Vi scongiuro
per quel Gesù che
Paolo predica!

Conosco Gesù
e so chi è Paolo,
ma voi chi siete?

Così rispose lo spirito cattivo di uno di quegli uomini.

E l'uomo che aveva lo spirito cattivo si scagliò su di loro, ebbe il sopravvento su tutti e li trattò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e coperti di ferite.

Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e i Greci che abitavano a Èfeso e tutti furono presi da timore, e il nome del Signore Gesù veniva glorificato.

Molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico le loro pratiche di magia e bruciavano, davanti a tutti, i propri libri di arti magiche di un valore considerevole.

Così la parola del Signore cresceva con vigore e si rafforzava.

Decisioni di Paolo

(At. 19, 21-22)

Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l'Acaia e di recarsi a Gerusalemme.

Dopo essere
stato là, devo vedere
anche Roma.

Chiamò, dunque, due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto.

Andate
in Macedonia.

Egli, invece, si trattenne ancora un po' di tempo nella provincia di Asia.

Sommossa degli orefici di Èfeso

(At. 19, 23-40)

Verso quel tempo scoppiò un grande tumulto ad Èfeso, riguardo a questa Via. Un tale, di nome Demetrio, che era orafo e fabbricava tempietti in argento di Artèmide (dea della fecondità), radunò gli altri artigiani.

Uomini, voi sapete che da questa attività proviene il nostro benessere; ora, questo Paolo afferma che non sono dèi quelli fabbricati da mani d'uomo. C'è anche il pericolo che il santuario della grande dea Artèmide non sia più stimato.

All'udire ciò, furono pieni di collera.



La città fu tutta in agitazione, e si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé i Macèdoni Gaio e Aristarco, compagni di viaggio di Paolo.

Paolo voleva presentarsi alla folla, ma i discepoli non glielo permisero.

Se andrai,
ti massacreranno!

Anche alcuni dei funzionari imperiali, che gli erano amici, mandarono a pregarlo di non avventurarsi nel teatro.

*L'assemblea continuava ad agitarsi e a gridare.
Alla fine il cancelliere della città calmò la folla.*

Abitanti di Èfeso, questi
uomini che avete condotto qui
non hanno profanato il tempio
né hanno bestemmiato la nostra dea.
Perciò, se Demetrio e gli artigiani
hanno ragioni da far valere,
si rivolgano ai tribunali.

E, non giustificando il motivo di quel tumulto, sciolse l'assemblea.

Il viaggio di Paolo in Macedonia e in Grecia

(At. 20, 1-6)

Cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli.

Siate forti e
non lasciatevi intimorire.
Io vi saluto e parto
per la Macedonia.

Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando i discepoli con molti discorsi, arrivò in Grecia.

Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui mentre si apprestava a salpare per la Siria, chiamò i suoi discepoli.

Ritourneremo
a Gerusalemme,
attraversando di nuovo
la Macedonia.

Si misero in viaggio e salpando da Filippi, dopo cinque giorni giunsero a Tròade, dove si trattennero una settimana.

A Tròade, Paolo risuscita un morto

(At. 20, 7-12)

Trovandosi a Tròade, il primo giorno della settimana (domenica) erano riuniti per spezzare il pane (celebrare l'eucaristia), in una stanza rischiarata dalla luce delle lampade. Paolo prolungò il discorso con i discepoli fino a mezzanotte.

Doveva, infatti, partire il giorno dopo.

A un tratto, mentre Paolo continuava a conversare, un ragazzo di nome Èutico, seduto alla finestra, colto dal sonno, cadde giù dal terzo piano dove si trovavano.

E venne raccolto morto.

Paolo scese, si gettò su di lui e lo abbracciò.

Non vi turbate;
è vivo!

Poi risalì, spezzò il pane e mangiò con i discepoli, mentre il ragazzo risuscitato era con loro.

E, dopo aver parlato ancora fino all'alba, Paolo partì.

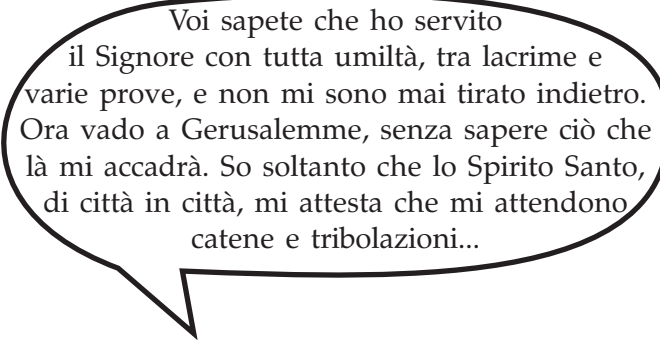
Da Tròade a Milèto

(At. 20, 13-38)

Giunto a piedi ad Asso, i discepoli presero Paolo a bordo della nave.

Navigando di giorno, arrivarono così a Mitilene, nell'isola di Lesbo. Salpati da qui, toccarono l'isola di Samo e giunsero a Mileto.

Qui vennero gli anziani della Chiesa di Èfeso, che Paolo accolse con un discorso.



Voi sapete che ho servito
il Signore con tutta umiltà, tra lacrime e
varie prove, e non mi sono mai tirato indietro.
Ora vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che
là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo,
di città in città, mi attesta che mi attendono
catene e tribolazioni...

E Paolo annunciò che non avrebbero più visto il suo volto...

...Per questo attesto
solennemente oggi, davanti a voi,
che io sono innocente del sangue
di tutti, perché non mi sono sottratto
al dovere di annunciarvi tutta
la volontà di Dio.

Raccomandò inoltre di vegliare su loro stessi e sul “gregge”, in mezzo al quale lo Spirito Santo li aveva costituiti come custodi, e di agire con disinteresse e carità. Quindi li affidò al Signore.

Finito il discorso, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto.

E lo accompagnarono fino alla nave.

Da Milèto a Cesarèa

(At. 21, 1-14)

Una volta separati dagli anziani di Èfeso, Paolo e i discepoli si imbarcarono.

Giunsero prima a Cos, poi a Rodi e a Pàtara, nella Licia. Qui presero un'altra nave e fecero una lunga traversata, fino alla Fenicia, giungendo a Tiro.

I discepoli, che trovarono là, per impulso dello Spirito, cercavano di convincere Paolo.

Non salire
a Gerusalemme.

E' bene che
io vada!

Trascorsa una settimana, li accompagnarono al porto con le mogli e i figli.

Inginocchiati sulla spiaggia, pregarono e poi si salutarono a vicenda.

Che il Signore
vi accompagni
nel viaggio!

Che lo Spirito Santo
porti a compimento
ciò che ha iniziato
in voi!

Così, Paolo e i compagni salirono sulla nave e, partiti, approdarono a Tolemàide, in Palestina. Qui incontrarono i fratelli e restarono un giorno con loro.

Ripartiti da lì, giunsero a Cesarèa e andarono a casa di Filippo l'evangelista (uno dei sette diaconi). Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia.

Mentre si trovavano là da alcuni giorni, giunse dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli prese la cintura di Paolo e si legò i piedi e le mani.

Questo dice
lo Spirito Santo: l'uomo al quale
appartiene questa cintura, sarà legato
così dai Giudei a Gerusalemme e
verrà consegnato nelle mani
dei pagani.

All'udire queste cose, i discepoli e gli altri del luogo pregarono Paolo...

Non salire più
a Gerusalemme.

Perché fate così,
continuando a piangere e
a spezzarmi il cuore? Io sono pronto
non soltanto a essere legato, ma anche
a morire a Gerusalemme per il nome
del Signore Gesù.

E poiché non si lasciava persuadere, smisero di insistere, rimettendosi alla volontà del Signore.

Paolo a Gerusalemme

(At. 21, 15-29)

Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salirono a Gerusalemme. Giunti là, i fratelli li accolsero festosamente.

Ben
arrivati!

Che gioia
rivedervi!

Il giorno seguente, Paolo con i discepoli fece visita a Giacomo e a tutti gli anziani. Dopo averli salutati, raccontò loro tutto ciò che era successo durante le sue missioni.

Dio si è servito
del mio ministero
per fare tra i pagani
cose grandi.

Gloria
a Dio!

Grande è
il suo nome!

Poi essi esposero le loro riflessioni a Paolo.

Tu vedi, fratello,
quante migliaia di Giudei
sono venuti alla fede, e sono
tutti osservanti della Legge.
E' opportuno, dunque, lasciare
che seguano le usanze
tradizionali.

E gli anziani affidarono a Paolo quattro uomini, che avevano fatto un voto di nazireato, per compiere con loro i riti di purificazione, secondo la legge di Mosè.

Paolo prese con sé quegli uomini e, fatta insieme a loro la purificazione, entrò nel tempio.

I Giudei della provincia d'Asia lo videro, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui, mentre gridavano...

Uomini d'Israele, aiuto!
Questo è l'uomo che va insegnando
a tutti, contro il popolo, contro la Legge e
contro questo luogo; ora ha perfino introdotto
dei Greci nel tempio e ha profanato
questo luogo santo!

Avevano infatti visto, poco prima, un uomo di Efeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio.

Arresto di Paolo

(At. 21, 30-40)

Tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse. Afferrarono Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte.

Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione.

Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso i rivoltosi.

Costoro, alla vista del comandante e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo.

Allora il comandante si avvicinò e lo arrestò.

Legatelo
con due catene.

*Intanto s'informava chi fosse e che cosa avesse fatto.
Tra la folla, però, chi gridava una cosa, chi un'altra.*

*Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti, ordinò di
condurlo nella fortezza. E quando Paolo fu alla gradina-
ta del tempio, dovette essere portato a spalla dai soldati,
a causa della violenza della folla, che urlava.*

A morte!

Paolo, allora, si rivolse al comandante...

Posso dirti
una parola?

Conosci il greco?
Allora non sei tu quell'Egiziano
che in questi ultimi tempi ha
sobillato e condotto nel deserto
i quattromila ribelli?

Vi era stata, infatti, a Gerusalemme, una rivolta di Giudei nazionalisti.

Io sono un giudeo
di Tarso in Cilicia.
Ti prego, permettimi
di parlare al popolo.

Fa' pure.

Paolo di difende

(At. 21, 40 - 22, 21)

Paolo, in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo; si fece un grande silenzio ed egli si rivolse loro ad alta voce in lingua ebraica...

Fratelli e padri,
ascoltate ora la mia difesa
davanti a voi.

Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancor più silenzio. Ed egli continuò...

Io sono un giudeo,
nato a Tarso in Cilicia, ma educato
in questa città, formato alla scuola
di Gamalièle nell'osservanza scrupolosa
della Legge dei padri, pieno di zelo
per Dio, come oggi siete tutti voi...

E Paolo raccontò la sua storia, dal tempo in cui perseguitava i cristiani, alla chiamata sulla strada di Damasco, fino alla missione fuori di Gerusalemme.

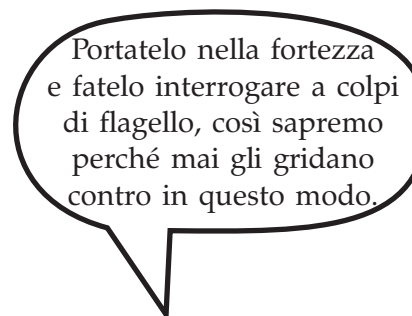
Paolo si dichiara cittadino romano

(At. 22, 22-29)

Fino a quel punto del racconto, stettero ad ascoltarlo, poi alzarono la voce.



E continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria. Allora il comandante si rivolse ai soldati.



Ma quando l'ebbero disteso per flagellarlo, Paolo si rivolse al centurione che stava lì.

Avete il diritto
di flagellare uno che
è cittadino romano e
non ancora giudicato?

Udito ciò, il centurione si recò dal comandante.

Che cosa stai
per fare? Quell'uomo
è un romano!

Allora il comandante si recò da Paolo.

Dimmi, tu
sei romano?

Sì.

Il comandante replicò...

Io, questa
cittadinanza, l'ho
acquistata a caro
prezzo.

Io, invece,
lo sono di nascita.

E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene.

Paolo di fronte al sinedrio

(At. 22, 30 - 23, 11)

Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, il comandante gli fece togliere le catene e diede un ordine...

Fate riunire
i capi dei sacerdoti
e tutto il sinedrio.

E fece condurre Paolo davanti a loro.

Paolo parlò, rivolgendo il suo sguardo al sinedrio.

Fratelli, io ho agito
fino ad oggi davanti
a Dio in piena rettitudine
di coscienza.

Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. E Paolo di rimando...

Dio percuoterà te,
muro imbiancato! Tu siedi
a giudicarmi secondo la Legge,
e contro la Legge comandi
di percuotermi?

I presenti protestarono...

Osi insultare
il sommo sacerdote
di Dio?

Non sapevo, fratelli, che
fosse il sommo sacerdote; sta
scritto infatti: "Non insulterai
il capo del tuo popolo".

Paolo sapeva che, nel sinedrio, una parte era di sadducei e una parte di farisei. Parlò dunque ad alta voce...

Fratelli, io sono
fariseo, figlio di farisei; sono
chiamato in giudizio a motivo
della speranza nella risurrezione
dei morti.

Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei, e l'assemblea si divise. I sadducei, infatti, al contrario dei farisei, non credevano alla risurrezione né agli angeli né agli spiriti.

Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestarono...

Non troviamo nulla
di male in quest'uomo.
Forse uno spirito o un angelo
gli ha parlato!

La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa...

Scendete!
Portatelo via
e riconducetelo
nella fortezza!

La notte seguente, il Signore venne accanto a Paolo.

Coraggio! Come hai
testimoniato a Gerusalemme
le cose che mi riguardano, così è
necessario che tu dia testimonianza
anche a Roma.

Complotto dei Giudei contro Paolo

(At. 23, 12-22)

Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione.

Non mangeremo
né berremo finché
non avremo ucciso
Paolo.

Costoro erano più di quaranta.

Si presentarono, dunque, ai capi dei sacerdoti e agli anziani.

Ci siamo obbligati
con giuramento solenne a non mangiare
nulla sino a che non avremo ucciso Paolo.
Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora
al comandante che ve lo conduca giù,
e noi ci teniamo pronti a ucciderlo.

Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell'agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni.

Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli.

Il centurione lo condusse dal comandante, comunicandogli la richiesta di Paolo.

Il comandante prese il ragazzo per mano e lo condusse in disparte.

Che cosa hai da riferirmi?

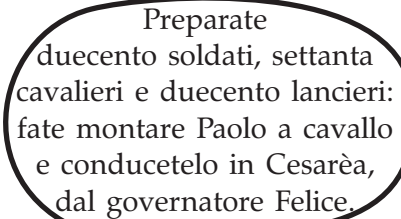
I Giudei si sono messi d'accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con l'intenzione di ucciderlo.

Il comandante congedò il ragazzo, ordinandogli di non dire a nessuno che lo aveva informato.

Paolo è inviato a Cesarèa

(At. 23, 23-35)

Il comandante fece venire, dunque, due centurioni.



Preparate
duecento soldati, settanta
cavalieri e duecento lancieri:
fate montare Paolo a cavallo
e conducetelo in Cesarèa,
dal governatore Felice.

Scrisse pure una lettera a Felice, raccontando i fatti, affinché fosse da lui interrogato.

Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride, residenza del procuratore romano, a circa metà strada fra Gerusalemme e Cesarèa.

Il giorno dopo, i soldati se ne ritornarono alla fortezza, mentre i cavalieri proseguirono con Paolo.

Giunti a Cesarèa, i cavalieri consegnarono la lettera e presentarono Paolo al governatore. Questi, dopo averla letta, si rivolse a Paolo...

Di quale
provincia sei?

Sono originario
della Cilicia.

Ti ascolterò
quando saranno
qui anche i tuoi
accusatori.

E diede ordine di custodirlo nel pretorio del palazzo, costruito da Erode il Grande.

Il processo davanti a Felice

(At. 24, 1-9)

Cinque giorni dopo, arrivò il sommo sacerdote Anania, insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, di nome Tertullo, e si presentarono al governatore.

Siamo venuti
per accusare
Paolo.

Quando Paolo fu alla loro presenza, Tertullo iniziò con parole di compiacimento e gratitudine nei confronti del governatore, poi continuò con l'accusa.

Abbiamo scoperto che quest'uomo è una peste, fomenta continue rivolte tra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l'abbiamo arrestato...

Si associarono all'accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano proprio così.

Difesa di Paolo

(At. 24, 10-21)

Invitato, con un cenno, dal governatore a rispondere, Paolo prese la parola.

So che da molti anni
sei giudice di questo popolo
e parlo in mia difesa con fiducia...
Essi non possono provare nessuna
delle cose delle quali ora
mi accusano.

Egli continuò, dichiarando la sua fede.

Io adoro il Dio dei miei padri,
secondo quella Via che chiamano setta,
credendo in tutto ciò che è conforme
alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo
in Dio la speranza, condivisa pure
da costoro, che ci sarà una risurrezione
dei giusti e degli ingiusti.

*E Paolo, concludendo, giustificò la sua presenza nel tempio,
per aver compiuto le purificazioni, e considerò infondate le
accuse portate davanti al sinedrio, a motivo della risurre-
zione dei morti.*

La prigionia a Cesarèa

(At. 24, 22-27)

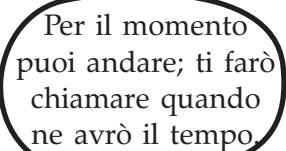
Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò.

Quando verrà
il comandante Lisia,
esaminerò il vostro
caso.

E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.

Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea. Fece dunque chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù.

Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò.



Per il momento
puoi andare; ti farò
chiamare quando
ne avrò il tempo.

Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui.

Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione, nonostante fossero scaduti i termini di detenzione preventiva.

Paolo si appella all'imperatore romano

(At. 25, 1-12)

Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Questi venne da Cerarèa a Gerusalemme. Qui i capi dei sacerdoti e i notabili dei Giudei si presentarono a lui per accusare Paolo.

Fa' venire Paolo
a Gerusalemme.

E intanto preparavano un agguato per ucciderlo lungo il percorso.

Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito fra breve.

Quelli dunque tra voi
che hanno autorità, scendano
con me e, se vi è qualche colpa
in quell'uomo, lo accusino.

Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, scese a Cesarèa e, il giorno seguente, sedette in tribunale.

Conducete
Paolo!

Appena giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle. Paolo, allora, parlò a propria difesa.

Non ho commesso
alcuna colpa, né contro la Legge
dei Giudei né contro il tempio
né contro Cesare.

Ma Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si rivolse a Paolo...

Vuoi salire
a Gerusalemme per essere
giudicato là di queste cose,
davanti a me?

Non voglio essere
giudicato dai Giudei;
piuttosto mi appello
a Cesare.

Allora Festo, dopo aver conferito con il consiglio, sentenziò...

Ti sei appellato
a Cesare, a Cesare
andrai.

Festo e Agrippa

(At. 25, 13-22)

Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarea il re Agrippa, figlio di Erode Agrippa, e Berenice, sua convivente, per salutare Festo. E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo.

C'è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna...

E riferì, insieme ai fatti, che Paolo si era appellato ad Augusto.

Dopo aver ascoltato, Agrippa manifestò la sua intenzione.

Vorrei anche io ascoltare quell'uomo.

Domani, lo potrai ascoltare.

Paolo davanti al re Agrippa

(At. 25, 23-27)

Il giorno dopo, Agrippa e Berenice si presentarono con grande sfarzo nella sala dell'udienza, accompagnati dai comandanti e dai cittadini più in vista. Per ordine di Festo, fu fatto entrare Paolo. Festo prese la parola...

Re Agrippa e tutti voi qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui riguardo al quale tutta la folla dei Giudei si è rivolta a me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita.

Egli continuò...

Io però mi sono reso conto che egli non ha commesso alcuna cosa che meriti la morte. Ma poiché si è appellato ad Augusto, ho deciso di inviarlo a lui.

E Festo invitò il re ad esprimere un parere, in modo che, dopo avere interrogato Paolo, potesse comunicare all'imperatore per iscritto le accuse che si muovevano contro di lui.

Discorso di Paolo

(At. 26, 1-23)

Agrippa si rivolse a Paolo...

Ti è concesso
di parlare
a tua difesa.

Allora Paolo, fatto cenno la mano, si difese...

Mi considero
fortunato, o re Agrippa,
di potermi difendere oggi
da tutto ciò di cui vengo
accusato, dai Giudei,
davanti a te...

E raccontò la sua vita da quando, come fariseo, combatteva i seguaci di Gesù, fino a diventarne egli stesso un discepolo.

E continuò...

Per questo i Giudei,
mentre ero nel tempio,
mi presero e tentavano
di uccidermi...

Infine, concluse il suo discorso con la testimonianza della fede.

Io affermo ciò che
i Profeti e Mosè dichiararono
che doveva accadere: il Cristo
avrebbe dovuto soffrire...

"...e primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti".

Reazione di Festo e di Agrippa

(At. 26, 24-32)

Mentr'egli parlava così in sua difesa, Festo alzò la voce...

Sei pazzo, Paolo;
la troppa scienza ti ha
dato al cervello!

Non sono pazzo,
eccellentissimo Festo, ma sto
dicendo parole vere e sagge.
Il re è al corrente di queste cose...
Credi, o re Agrippa, ai profeti?
Io so che tu credi.

E Agrippa a lui...

Ancora un poco
e mi convinci a farmi
cristiano!

Per poco o per molto,
io vorrei supplicare Dio che,
non soltanto tu, ma tutti quelli
che oggi mi ascoltano, diventino
come sono anche io, eccetto
queste catene.

*Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta.
Andandosene, conversavano tra loro...*

Quest'uomo
non ha fatto nulla
che meriti la morte
o le catene.

E Agrippa a Festo...

Quest'uomo
poteva essere rimesso
in libertà, se non si fosse
appellato a Cesare.

In viaggio verso Roma

(At. 27, 1-13)

Fu deciso così che Paolo si imbarcasse per l'Italia. Lo consegnarono, dunque, insieme ad altri prigionieri, a un centurione di nome Giulio. Sulla nave vi era pure l'evangelista Luca, compagno di Paolo, che raccontò, poi, i fatti in un diario.

L'indomani fecero scalo a Sidone, sulla costa fenicia, e Giulio permise a Paolo di andare a trovare gli amici di là.

Salpati da Sidone, navigarono al riparo di Cipro, lungo le coste della Cilicia e approdarono a Mira di Licia. Qui il centurione trovò una nave diretta in Italia.

Salite a bordo!

Navigarono lentamente parecchi giorni, superando a nord l'isola di Rodi e giungendo presso Cnido, ma non poterono approdare a causa del vento contrario.

Scesero verso l'isola di Creta e, costeggiandola da est, giunsero in una località chiamata Buoni Porti. Si era già in autunno, e Paolo ammonì i compagni e tutto l'equipaggio...

Uomini, vedo che la navigazione sta per diventare pericolosa e molto dannosa, non solo per il carico e per la nave, ma anche per le nostre vite.

Il centurione dava però ascolto al pilota e al capitano della nave più che alle parole di Paolo.

Dato che quel porto non era adatto a trascorrervi l'inverno, la maggior parte dell'equipaggio decise di salpare verso un altro porto di Creta.

Andiamo a svernare a Fenice.

Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, levarono le ancore e si misero a costeggiare Creta da vicino.

La tempesta e il naufragio

(At. 27, 14-44)

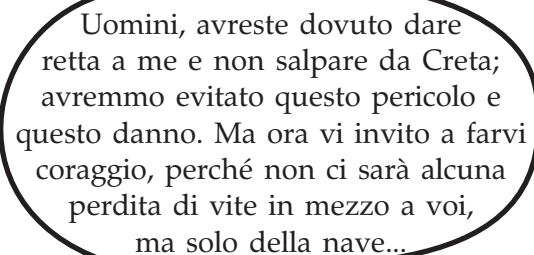
Non molto tempo dopo, si scatenò dall'isola un vento di uragano. La nave fu travolta e andò alla deriva, in balia del vento.

Per timore di finire incagliati nella Sirte della costa libica, calarono la zavorra.

Sbattuti violentemente dalla tempesta, il giorno seguente cominciarono a gettare a mare il carico; il terzo giorno buttarono via l'attrezzatura della nave.

Da vari giorni non comparivano più né sole né stelle e continuava una tempesta violenta; per cui ogni speranza di salvarsi sembrava ormai perduta.

Da molto tempo ormai non si mangiava; Paolo allora si alzò in mezzo a loro.



Uomini, avreste dovuto dare retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave...

E Paolo raccontò di aver avuto, durante la notte, la visione di un angelo che lo esortava a non temere, perché sarebbe comparso davanti a Cesare, e Dio avrebbe risparmiato pure i suoi compagni di navigazione.

Dopo quattordici giorni di deriva, i marinai, verso mezzanotte, ebbero l'impressione che una qualche terra si avvicinava. Calato lo scandaglio, misurarono venti braccia di fondale (3,60 m).

Dopo un po', scandagliarono di nuovo e misurarono quindici braccia.

Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore.

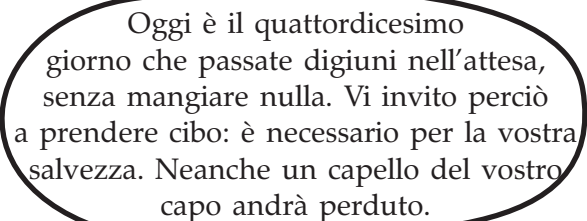
E aspettarono con ansia che spuntasse il giorno.

Ma, poiché i marinai cercavano di fuggire dalla nave e stavano calando la scialuppa in mare, Paolo si rivolse al centurione e ai soldati...

Se costoro
non rimangono sulla nave,
voi pagherete con la vita
la fuga dei prigionieri.

Allora i soldati tagliarono le gómene della scialuppa e la lasciarono cadere in mare.

Trascorsa così la notte, Paolo parlò agli uomini...



Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza mangiare nulla. Vi invito perciò a prendere cibo: è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto.

Detto questo, prese un pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e cominciò a mangiare.

Tutti si fecero coraggio e anch'essi presero cibo. Sulla nave vi erano complessivamente duecentosettantasei persone. Quando si furono rifocillati, alleggerirono la nave, gettando il frumento in mare.

Quando si fece giorno, non riuscivano a riconoscere la terra; notarono però un'insenatura con una spiaggia.

Spingiamo
la nave verso
quella spiaggia.

Levarono le ancore e le lasciarono andare in mare. Al tempo stesso allentarono le corde dei timoni, spiegarono la vela maestra e, spinti dal vento, si mossero verso la spiaggia.

Ma incapparono in una secca e la nave si incagliò: mentre la prua, arenata, rimaneva immobile, la poppa si sfasciava sotto la violenza delle onde.

I soldati presero la decisione di uccidere i prigionieri, per evitare che qualcuno fuggisse a nuoto; ma il centurione, volendo salvare Paolo, impedì loro di attuare questo proposito. Diede quindi un ordine...

Si gettino
per primi quelli che
sanno nuotare.

Così quelli raggiunsero la terra.

Poi si buttarono gli altri, chi su tavole, chi su altri rottami della nave.

Così tutti poterono mettersi in salvo a terra.

Paolo a Malta

(At. 28, 1-10)

Una volta in salvo, vennero a sapere che l'isola si chiamava Malta, dipendente dalla provincia romana di Sicilia. Gli abitanti li trattarono con rara umanità; li accolsero tutti attorno a un fuoco, che avevano acceso perché era sopraggiunta la pioggia e faceva freddo.

Mentre Paolo raccoglieva un fascio di rami secchi e lo gettava sul fuoco, una vipera saltò fuori a causa del calore e lo morse a una mano.

Gli abitanti videro la serpe pendergli dalla mano.

Certamente costui è
un assassino perché, sebbene
scampato dal mare, la dea
della Giustizia non lo ha
lasciato vivere.

*Per il mondo pagano, la giustizia era personificata dalla
dea greca Dike.*

Ma Paolo scosse la serpe nel fuoco e non patì alcun male.

*Quelli si aspettavano di vederlo gonfiare e cadere morto
sul colpo ma, dopo avere molto atteso e vedendo che non
gli succedeva nulla di straordinario, cambiarono parere e
dicevano che egli era un dio.*

Là vicino vi erano i possedimenti appartenenti al governatore dell'isola, rappresentante del pretore della Sicilia, di nome Publio; questi accolse i naufraghi e li ospitò.

Siate i benvenuti
nella mia casa!

E rimasero lì per tre giorni.

Avvenne che il padre di Publio giacesse a letto, colpito da febbri e da dissenteria; Paolo andò a visitarlo e, dopo aver pregato, gli impose le mani e lo guarì.

Dopo questo fatto, anche gli altri abitanti dell'isola, che avevano malattie, accorrevano e venivano guariti. Essi li colmarono di molti onori e, al momento della partenza, li rifornirono del necessario.

Da Malta a Roma

(At. 28, 11-16)

Dopo tre mesi, salparono con una nave di Alessandria d'Egitto, che aveva svernato nell'isola.

Approdarono a Siracusa, dove vi rimasero tre giorni. Salpati di qui, giunsero a Reggio.

Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l'indomani arrivarono a Pozzuoli, nel golfo di Napoli. Qui trovarono alcuni fratelli.

Restate con noi
una settimana.

Trascorso questo tempo, si misero in cammino per via terra, alla volta di Roma.

Sulla via Appia, alcuni fratelli di Roma, avendo avuto notizie del loro arrivo, andarono loro incontro, e Paolo si rallegrò nel vederli.

Sia ringraziato
il Signore!

Giunti a Roma, il centurione consegnò i prigionieri al comandante dell'accampamento. Fu però concesso a Paolo di abitare per conto suo con il soldato di guardia, cui era legato col polso destro.

Paolo e i Giudei di Roma

(At. 28, 17-28)

Dopo tre giorni, Paolo fece venire i notabili dei Giudei, residenti a Roma, e parlò loro...

Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani...

E continuò a raccontare loro ciò che era successo.

Essi gli risposero...

Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea, né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlare male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi...

E gli fissarono un giorno per incontrarlo.

Molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera, Paolo esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù.

La legge di Mosè
e i Profeti parlano
di lui...

E partendo dalle Scritture, spiegava i passi che si riferivano a Gesù.

Alcuni erano persuasi dalle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo citava una profezia...

Ha detto bene lo Spirito
Santo, per mezzo del profeta Isaia,
ai vostri padri: "Va' da questo popolo e
di' loro: Udrete, sì, ma non comprenderete;
guarderete, sì, ma non vedrete. Perché
il cuore di questo popolo è diventato
insensibile..."

E concluse che la salvezza di Dio veniva inviata alle nazioni, ed esse avrebbero ascoltato.

L'annuncio del Regno continua

(At. 28, 30-31)

Paolo trascorse due anni nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio...

Il Signore Gesù
verrà di nuovo alla fine
dei tempi per giudicare i vivi
e i morti e il suo Regno
non avrà fine.

Si conclude così il racconto di Luca.

In seguito, secondo altre fonti, Paolo fu liberato, nonostante fosse stato abbandonato da tutti.

Il messaggio della salvezza continuò, perciò, a diffondersi. Arrestato di nuovo, durante una persecuzione contro i Cristiani, morì di spada nell'anno 67.

Lettere paoline

Dalla lettera di san Paolo ai Romani (12, 9-16)

...La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene; siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi...

Dalla prima lettera di san Paolo ai Corinzi (13, 1-7)

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i mie beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta...

Dalla seconda lettera di san Paolo ai Corinzi (12, 6-10)

...Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente di me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia per la grandezza delle rivelazioni, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo, per tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti, quando sono debole, è allora che sono forte...

Dalla lettera di san Paolo ai Galati (5, 13-18)

...Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: "Amerai il prossimo tuo come te stesso". Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge...

Dalla lettera di san Paolo agli Efesini (4, 1-7)

...Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore, avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo...

Dalla lettera di san Paolo ai Filippesi (2, 3-11)

...Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nelle condizioni di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami: "Gesù Cristo è il Signore", a gloria di Dio Padre.

Dalla lettera di san Paolo ai Colossesi (3, 8-15)

...Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: Vi siete svestiti dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo che si rinnova per una piena conoscenza, a immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto in tutti.

Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità; sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose, rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!...

Dalla prima lettera di san Paolo ai Tessalonicesi (5, 12-24)

...Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. State sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.

Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!

Dalla seconda lettera di san Paolo ai Tessalonicesi (2, 13-17)

...Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.

Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene.

Dalla prima lettera di san Paolo a Timòteo (2, 1-8)

...Raccomandando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio, e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità.

Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure senza collera e senza polemiche.

Dalla seconda lettera di san Paolo a Timòteo (4, 1-8)

Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.

Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

Dalla lettera di san Paolo a Tito (2, 1-10)

Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all'amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.

Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi.

Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore.

Dalla lettera di san Paolo a Filènone (4 - 12)

...Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c'è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.

Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onesimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.

Dalla lettera agli Ebrei (13, 1-8)

L'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo.

Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.

La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: "Non ti lascerò e non ti abbandonerò". Così possiamo dire con fiducia: "Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l'uomo?".

Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!

I viaggi di san Paolo nell'Impero Romano



Legenda:

Primo viaggio (anni 45-49) ____ - Secondo viaggio (anni 50-52) - Terzo viaggio (anni 53-57) ----

Colora in azzurro il mare e in marrone la terraferma. Ripassa con il colore verde il percorso del primo viaggio, col colore giallo il secondo e col colore arancione il terzo.

Traccia con il colore rosso il percorso del quarto viaggio (anni 58-61), unendo le varie tappe: Gerusalemme, Lidda, Cesarea (per via terra); Sidone, nord di Cipro, Mira, nord di Rodi, sud di Creta, Buoni Porti, sud di Cauda, (a zig zag) fino alle Sirti africane, Malta, Siracusa, Reggio, Pozzuoli (per via mare); Foro Appio, Tre Taverne, Roma (per via terra).

Indice

<i>Invio in missione di Bàrnaba e Saulo</i>	<i>pag.</i>	<i>3</i>	<i>Sommossa degli orefici di Èfeso</i>	<i>pag.</i>	<i>49</i>
<i>Bàrnaba e Saulo nell'isola di Cipro</i>	<i>"</i>	<i>4</i>	<i>Il viaggio di Paolo in Macedonia e in Grecia</i>	<i>"</i>	<i>51</i>
<i>Arrivo di Bàrnaba e Saulo ad Antiòchia in Pisidia</i>	<i>"</i>	<i>6</i>	<i>A Tròade, Paolo risuscita un morto</i>	<i>"</i>	<i>52</i>
<i>Discorso di Paolo nella sinagoga di Antiòchia</i>	<i>"</i>	<i>7</i>	<i>Da Tròade a Milèto</i>	<i>"</i>	<i>54</i>
<i>Il rifiuto dei Giudei e l'invito ai pagani</i>	<i>"</i>	<i>9</i>	<i>Da Milèto a Cesarèa</i>	<i>"</i>	<i>56</i>
<i>Bàrnaba e Paolo a Icònio</i>	<i>"</i>	<i>10</i>	<i>Paolo a Gerusalemme</i>	<i>"</i>	<i>59</i>
<i>Guarigione di un paralitico</i>	<i>"</i>	<i>11</i>	<i>Arresto di Paolo</i>	<i>"</i>	<i>61</i>
<i>Ritorno di Paolo e Bàrnaba ad Antiòchia in Siria</i>	<i>"</i>	<i>14</i>	<i>Paolo si difende</i>	<i>"</i>	<i>64</i>
<i>Controversia ad Antiochia di Siria</i>	<i>"</i>	<i>16</i>	<i>Paolo si dichiara cittadino romano</i>	<i>"</i>	<i>65</i>
<i>Il concilio di Gerusalemme</i>	<i>"</i>	<i>17</i>	<i>Paolo di fronte al sinedrio</i>	<i>"</i>	<i>68</i>
<i>Discorso di Pietro</i>	<i>"</i>	<i>18</i>	<i>Complotto dei Giudei contro Paolo</i>	<i>"</i>	<i>72</i>
<i>Intervento di Giacomo</i>	<i>"</i>	<i>19</i>	<i>Paolo è inviato a Cesarèa</i>	<i>"</i>	<i>74</i>
<i>La lettera degli apostoli e degli anziani</i>	<i>"</i>	<i>20</i>	<i>Il processo davanti a Felice</i>	<i>"</i>	<i>76</i>
<i>Sila, collaboratore di Paolo</i>	<i>"</i>	<i>22</i>	<i>Difesa di Paolo</i>	<i>"</i>	<i>77</i>
<i>Timòteo, collaboratore di Paolo</i>	<i>"</i>	<i>23</i>	<i>La prigionia a Cesarèa</i>	<i>"</i>	<i>78</i>
<i>La missione in Macedonia</i>	<i>"</i>	<i>24</i>	<i>Paolo si appella all'imperatore romano</i>	<i>"</i>	<i>80</i>
<i>La schiava indovina</i>	<i>"</i>	<i>26</i>	<i>Festo e Agrippa</i>	<i>"</i>	<i>83</i>
<i>Paolo e Sila in prigione</i>	<i>"</i>	<i>27</i>	<i>Paolo davanti al re Agrippa</i>	<i>"</i>	<i>84</i>
<i>Miracolosa liberazione</i>	<i>"</i>	<i>28</i>	<i>Discorso di Paolo</i>	<i>"</i>	<i>85</i>
<i>Paolo a Tessalonica: contrasti con i Giudei</i>	<i>"</i>	<i>32</i>	<i>Reazione di Festo e di Agrippa</i>	<i>"</i>	<i>87</i>
<i>Predicazione a Berèa</i>	<i>"</i>	<i>34</i>	<i>In viaggio verso Roma</i>	<i>"</i>	<i>89</i>
<i>Paolo ad Atene</i>	<i>"</i>	<i>35</i>	<i>La tempesta e il naufragio</i>	<i>"</i>	<i>91</i>
<i>Nascita della Chiesa di Corinto</i>	<i>"</i>	<i>38</i>	<i>Paolo a Malta</i>	<i>"</i>	<i>97</i>
<i>A Corinto, Paolo in tribunale</i>	<i>"</i>	<i>40</i>	<i>Da Malta a Roma</i>	<i>"</i>	<i>100</i>
<i>Ritorno di Paolo ad Antiòchia di Siria</i>	<i>"</i>	<i>41</i>	<i>Paolo e i Giudei di Roma</i>	<i>"</i>	<i>102</i>
<i>Apollo annuncia il Vangelo</i>	<i>"</i>	<i>42</i>	<i>L'annuncio del Regno continua</i>	<i>"</i>	<i>104</i>
<i>Paolo a Èfeso</i>	<i>"</i>	<i>43</i>	<i>Lettere paoline</i>	<i>"</i>	<i>105</i>
<i>Miracoli di Paolo ed esorcismi giudei</i>	<i>"</i>	<i>46</i>	<i>Dalla lettera agli Ebrei</i>	<i>"</i>	<i>111</i>
<i>Decisioni di Paolo</i>	<i>"</i>	<i>48</i>	<i>Cartina "I viaggi di san Paolo nell'Impero Romano"</i>	<i>"</i>	<i>112</i>